



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Le forme dell'usura: lo spreco e l'impronta¹

Giulia Ceriani

Questo articolo è stato pubblicato, – solo pre-pubblicato in verità – ormai quindici anni fa. Ho desiderato riprenderlo in omaggio al pensiero di Algirdas Julien Greimas perché riconduce a quanto di più sensibile io ritengo della riflessione greimasiana: la scivolosità del figurativo, la rottura di isotopia nascosta nel quotidiano, la complessità dei fenomeni alla soglia tra esperienza, saisie, e progetto interpretativo. Per questo, ancora, l'interesse per l'usura: concetto-matrice, biforcazione tra opposti orientamenti valoriali, “sospensione inattesa”.

L'usura ha percorsi di senso complessi e controversi, che incrociano la definizione di Soggetto e Oggetto a più livelli. Punto di partenza è, come sempre, il dizionario definizione più completa che abbiamo ritrovato di /usura/ è quella del Grand Larousse Encyclopedique. Vediamola:

1. Déterioration progressive par frottement, erosion.
2. Déterioration d'une chose par suite de son usage, de son fonctionnement.
3. Affaiblissement, altération d'une qualité, de la santé; épuisement.
4. Avoir quelqu'un à l'usure, perseverer jusqu'à qu'il cède, venir à bout de sa résistance. /Guerre d'usure/Usure du temps/Essai d'usure.

È chiaro come nei primi tre percorsi il dizionario preveda l'usura come esito – secondo tre stadi aspettuali diversi – di una prassi che conduce a una valorizzazione dell'oggetto negativa in quanto di sospensione delle sue caratteristiche di identità primarie. Nella quarta accezione, al contrario, l'usura è prassi agita intenzionalmente da un soggetto per appropriarsi di un oggetto che gli resiste: ugualmente tuttavia, questa congiunzione è possibile grazie a una consunzione di quell'identità originale che assicurava all'Oggetto di Valore la propria integrità e la propria resistenza/immunità. È evidente come manchi del tutto, nel dizionario, l'esito euforico del processo di usura, quello che si riferisce a una valorizzazione non del processo in sé – come nella guerra d'usura, ultimo percorso dizionariale –, ma dell'investimento positivo della trasformazione di identità cui conduce: è tutto quanto rinvia alla “pattina del tempo” e all'accezione più contemporanea dell'usura, molto frequentata in epoca di umori

¹ Relazione presentata nel quadro del convegno “Forme dell'usura”, coordinato da Giulia Ceriani e Eric Landowski (Urbino, Centro internazionale di semiotica e linguistica, 7-9 luglio 1997); pre-pubblicata nelle pre-pubblicazioni n. 263-264-265, 1997 del Centro.



millenaristi dal design e dalla moda, tra gli altri: il vintage, lo shabby chic, la consunzione programmata o simulata degli oggetti perché acquisiscano, paradossalmente, un valore di contemporaneità.

A monte di questa prima apertura semantica, è l'isotopia finanziaria, che abbiamo deciso a priori di escludere da questa riflessione per tentare di chiarire quello che è un rapporto apparentemente non evidente tra i due percorsi stessi. Quanto ci interessa è relativo alla degradazione delle funzioni (uso proprio), ma anche dei sentimenti (uso figurato che pochi dizionari citano), e rinvia all'usura essenzialmente come a una forma interattiva e intersoggettiva, dove due attori si incontrano e consumano, in quell'atto, uno scambio di identità e la natura stessa della loro interazione. Dove l'usura materiale intacca l'integrità, e la riconoscibilità stessa, dell'oggetto frequentato, mentre l'usura immateriale muta anzitutto la qualità della relazione con l'altro. In entrambi i casi si dà trasformazione, e necessità di ridefinizione, non solo dell'oggetto usurato, ma anche, naturalmente, del soggetto che ad esso si rapporta o perché attore del processo di consunzione o perché fruitore del suo esito.

Ecco dunque i primi elementi di discussione:

1) la natura peculiare del processo d'usura, che presuppone un contatto prolungato (concreto o figurato), tale per cui alcuni tratti pertinenti dell'identità di partenza dell'oggetto contattato vengono meno;

2) la dimensione aspettuivamente frequentativa di questo contatto, che si ripete e consuma senza peraltro arrivare al completo esaurimento delle proprietà dell'oggetto usurato stesso: infatti, prima che ci sia esaurimento c'è trasformazione, e l'oggetto diviene altro. Intensità e durata, dunque, con il carico tensivo della relazione.

La trasformazione è trasformazione del valore. Da euforico a disforico. Ma anche, da disforico a euforico. Dove si può assumere, dell'usura, tanto l'aspetto distruttivo che quello costruttivo, tanto la riflessione relativa a identità e identificazione che quella che la fa intervenire attivamente, come strategia, dentro un tempo che può essere quello del sociale: in cui la valorizzazione presuppone una doxa; oppure dentro un tempo individuale: dove la consunzione è anzitutto elaborazione patemica.

Andiamo dunque con ordine, e proviamo, in questa fase iniziale, ad aprire i diversi possibili percorsi. Sapendo che due sono a nostro avviso le parole chiave per sintetizzare la doppia lettura – materiale e immateriale – del programma d'usura: lo *spreco* e l'*impronta*. Lo "sparpagliamento" e la dispersione della qualità, da un lato, e la trasmissione, dall'altro, e sempre per contatto, di qualità che restituiscono una diversa natura d'oggetto.

Riprendiamo dunque, una per una, le accezioni del Grand Larousse, nell'intento di delineare sintassi e semantica della configurazione che ci interessa.

"1. Détérioration progressive par frottement, érosion."

Il primo percorso chiamato in causa dal dizionario concerne il significato materiale di usura. L'erosione, lo sfregamento. È questo il caso in cui il tatto, per attrito ripetuto e protratto nel tempo, causa la perdita di caratteristiche materiali di un oggetto apparentemente passivo. L'usura modifica i contorni; sottrae, effetto di un'insistenza, di una serie di movimenti di congiunzione e disgiunzione con l'oggetto stesso, che si suppongono simili se non uguali e che comportano una ripetizione eventualmente intensificata. Ad essere modificati sono i contorni di qualcosa che definisce la sua identità come perennità, e non sa, all'apparenza, ritrovare i termini di un'identità diversa nell'incrocio con una temporalità che comporti l'interazione con un altro attante. Molto simile, ma con peculiari differenze, il secondo percorso:

"2. Détérioration d'une chose par suite de son usage, de son fonctionnement."

In questo caso, di fatto, il contatto è funzionale. Ingranaggi, attriti che derivano non da un'interazione eventualmente non intenzionale – il soffermarsi di uno sguardo sempre su uno stesso oggetto situato all'incrocio dei nostri percorsi, la pioggia che erode il profilo di una statua



– come nel primo caso, ma dal funzionamento dello stesso oggetto, dal suo esistere attivo. Esercitando l'azione a cui sono destinato, mi consumo. Vicino al processo di invecchiamento, ma ad esso non uguale perché passibile di effettuarsi secondo una temporalità più condensata del ciclo di vita naturale. Se il primo significato è relativo a un percorso esistenziale, questo lo è, al contrario, a un percorso pragmatico (un'accezione che si presta del resto anche ad usi figurati relativi, ad esempio, all'intensità attiva – e agita – del vivere).

Entrambe le prime due accezioni si presentano come interattive. Chiamano a sé una percezione dell'altro – che può essere anche uno sdoppiamento del corpo proprio, naturalmente. Mentre la terza accezione esplicitata dal dizionario si manifesta al contrario come apparentemente autonoma. Vediamola.

“3. Affaiblissement, altération d'une qualité, de la santé; épuisement.”

È il percorso dell'usura che, se non esclude l'usura materiale, comprende tuttavia in sé, ed enfatizza particolarmente, l'usura immateriale. La consunzione della relazione affettiva come la seduzione della relazione polemica. All'inizio è una “qualità”: che corrisponde a uno stato pieno/sano dell'esistenza, ma anche, evidentemente, delle relazioni che da essa discendono. Ecco allora che, indipendentemente dal fatto che vi sia stato contatto reale o figurato, il soggetto perde le caratteristiche che lo identificano, si svuota e si indebolisce. Che cosa ha determinato questo effetto? Al contrario delle prime due accezioni, non l'attività ma la stasi. L'assenza di trasformazione pragmatica, la duratività, l'incapacità di evolvere verso un'ulteriore forma congiunta, quale che sia. È la relazione che si consuma per l'incapacità dei soggetti di reagire ai mutamenti interi e contestuali, e l'inerzia, la malinconia, la noia che uccide. Di tutte, l'accezione più vicina a un percorso passionale.

Infine, l'uso strategico dell'usura.

“4. Avoir quelqu'un à l'usure, persévérer jusqu'à ce qu'il cède, venir à bout de sa résistance.”

Qui si dà percorso strumentale della nostra configurazione, la sua appropriazione da parte di un soggetto mosso da intenzioni polemiche. Quello che l'usura ostenta è la persistenza del Soggetto polemico in una posizione che perturba lo svolgersi regolare delle attività dell'altro, ed insistendo in questa posizione consuma, di lui, la pazienza, la capacità di risposta, la volontà di opposizione. Percorso ambiguo, materiale e immateriale al tempo stesso. Passione durativa, e frequentativa, che provoca la caduta dell'oggetto usurato, la sua depauperazione. Qui si trova l'usura dei nervi, la diminuzione successiva a una tensione troppo prolungata, al di là delle capacità di elaborazione e risposta dell'oggetto. Che può non incontrare mai materialmente chi lo minaccia (si pensi a un assedio) e su di lui esercita usura, ma che al tempo stesso è impotente di fronte agli effetti devastanti dell'usura stessa. Non vi si può sottrarre, la subisce completamente, è forzato al mutamento di identità (probabilmente l'accezione più vicina a quella economica, dove ad essere usato è il denaro ma anche la capacità di risposta dell'altro).

2. La configurazione

Abbiamo a questo punto sufficienti elementi, ci sembra, per entrare nel merito della configurazione. Tutte e quattro le definizioni dizionariali, ciascuna secondo il proprio specifico, rinviano a una stessa evidenza: l'usura produce una perdita di competenza. Salvo sostituzione con un saper fare/essere differente, suscettibile d'essere investito euforicamente o disforicamente. Inoltre, in tutti i casi, definisce un processo e non uno stato, dove è lasciata aperta, ambigua e ambivalente, la definizione dello stato secondo cui conduce l'oggetto. La si direbbe una forma di passionalità durativa, perché disgiuntiva; ma ci rendiamo conto di fatto che il suo programma è anche aspettualmente doppio, poiché non è identi-

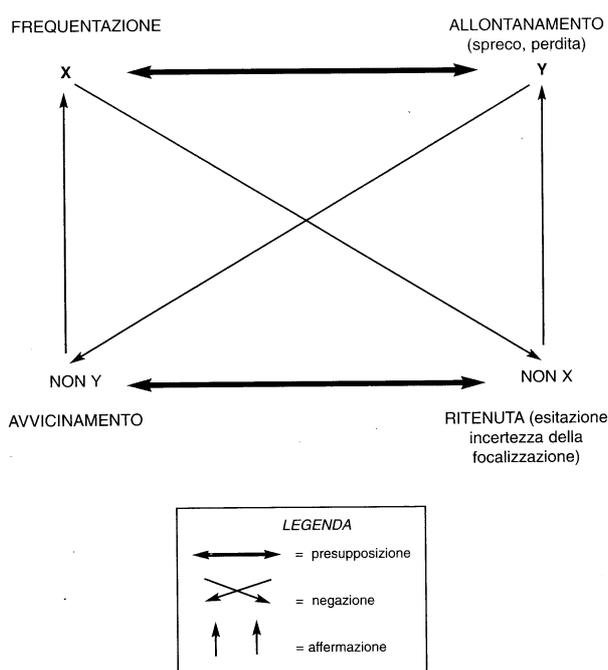


ficabile che in forza di una congiunzione iterativa cui segue una disgiunzione continuativa. Ripetitività, duratività e intensità le sono proprie: ripetizione di un fare che ha come esito un diverso essere tanto dell'oggetto usurato che del soggetto usurante. In tutti i casi, la trasformazione si svolge tra due simulacri: quello dell'oggetto non ancora intaccato (verginità sconosciuta ai più) e quello dell'oggetto risultante nel corso del processo d'usura e non ancora ridefinito.

Una camicia dai polsini usati, che non può più essere indossata, una sedia zoppicante su cui non ci si può più sedere, un libro divenuto illeggibile, un compagno che non può più essere amato. L'uso disgiunge dalla funzione e non permette il riconoscimento. L'usura ostacola la relazione, non permettendo la circolazione dell'oggetto di valore.

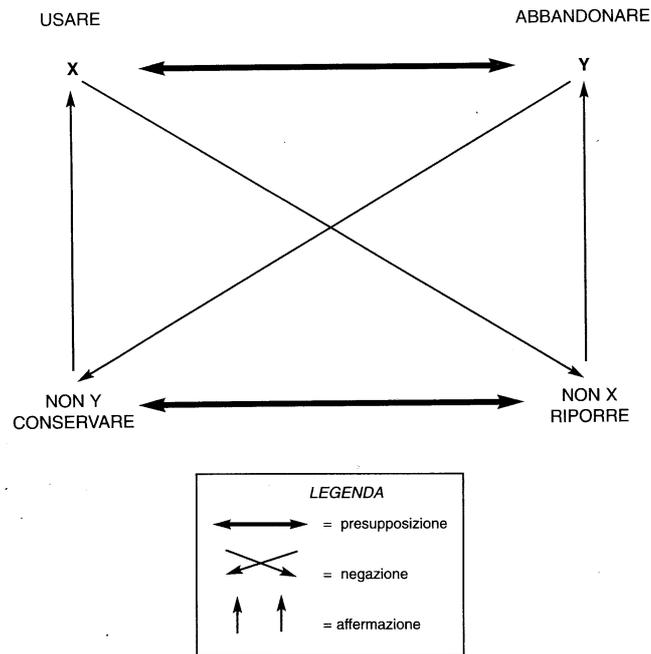
C'è, nel consumo dell'oggetto che non può più circolare, essere scambiato, agire, uno *spreco* cui rinvia la disgiunzione dei tratti qualificanti il simulacro d'origine, l'ipotesi di un eccesso, l'ombra di un abuso che anticipa la connotazione passionale della configurazione d'usura: la troppa intensità della congiunzione ha guastato gli equilibri del rapporto tra l'oggetto e il mondo. È nella misura del tempo, destinante della passione d'usura, la valutazione di quanto il processo di consumazione fosse irreversibile e iscritto nel ciclo di vita dell'oggetto di valore, oppure sia stato accelerato, perturbato, distratto.

La micro-struttura semantica dell'usura rinvia allora a un quadrato prototipo di questo tipo che traduce la modalizzazione della giunzione, la qualità della relazione col valore. I ruoli passionali sono dunque passibili di essere messi in processo e di rendere conto del divenire del soggetto provocato dall'usura. Della quale possiamo dire che, prima ancora che passione, è *testimonianza* di passione.



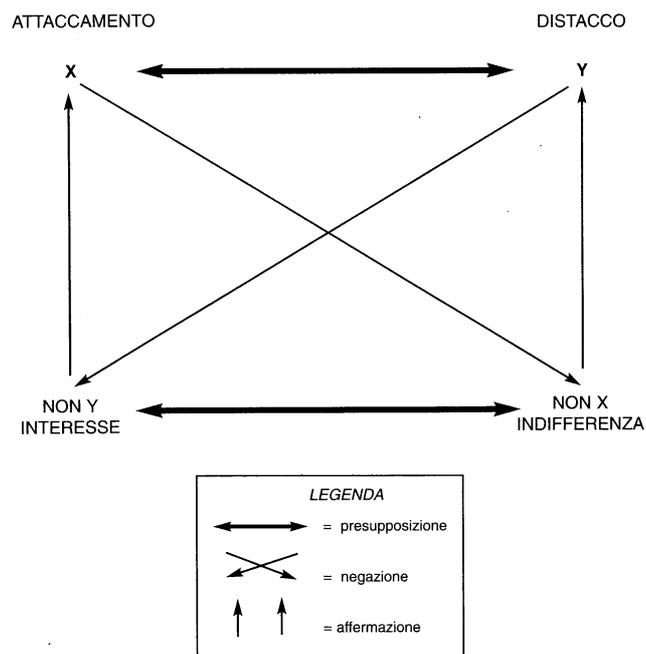
L'insistenza con cui si manipola la relazione giuntiva conosce a sua volta una doppia modalizzazione, che avvenga secondo il dovere oppure secondo il volere: questa sarà modalizzazione dell'Oggetto di Valore (frequentato volentieri o meno, attivamente o passivamente) ma anche della giunzione, a sua volta auspicata o meno.

Certamente l'oggetto usurato conosce diversi modi di esistenza rilevabili nel corso del processo d'usura. Dalla verginità in cui non è congiunto con il valore temporale e appare ex novo, all'attualizzazione



dell'incontro con il Soggetto che lo usa portandolo in uno stadio di non disgiunzione che consumerà il suo destino nel momento in cui, realizzato, sarà definitivamente congiunto con il valore temporale che gli conferisce una nuova identità.

Alla fine di questo percorso, un giudizio che mette in gioco essenzialmente due categorie, quella morfologica e quella estetica: l'oggetto usurato sarà conforme o difforme al prototipo cui fa riferimento e di questo verrà dato un giudizio estetico positivo o meno a seconda dell'investimento soggettivo del valore temporale. La messa in discorso della configurazione d'usura, alla quale veniamo infine, individua, al di là dei ruoli tematici attivo e passivo





dell'usurante e dell'usurato, una traiettoria aspettuale che diventa massima nel momento della non disgiunzione, subito prima che l'oggetto ridefinisca la sua identità.

Questa traiettoria si gioca sulla soglia tra eccesso/spreco e intensità, dove si dà autoregolazione interna oppure annullamento. La carica aspettuale sovrintende in ogni caso la trasformazione della competenza del Soggetto. Questa competenza rimette in discussione le tre componenti dell'Oggetto

- quella configurativa, perché la decomposizione delle parti non rinvia più alla stessa forma
- quella tassica, perché i tratti differenziali sono altri e ad altro si oppongono
- quella funzionale, tanto in senso pratico che mitico, perché l'oggetto usurato non è più in grado di assolvere le funzioni inscritte nel suo programma d'origine, è desemantizzato e destinato ad essere abbandonato oppure a sua volta investito di nuova competenza.

L'Oggetto, lo sappiamo bene, è un concetto sintattico, offre supporto al riconoscimento di un valore. Il fare trasformatore che interviene sull'enunciato di stato porta a una rinuncia cui può seguire un'accettazione di natura differente. Ma la perdita del valore funzionale difficilmente potrà essere sostituita da altro valore funzionale; piuttosto, l'oggetto usurato potrà essere ulteriormente investito di valori culturali e/o modali, comunque di natura immanente.

3. L'usura come impronta

L'usura restituisce un oggetto incompiuto. L'usura materiale sottrae pertinenza fisica e può restituire pertinenza affettiva. L'usura immateriale sottrae pertinenza affettiva e può restituire diversa pertinenza affettiva, solo in rari casi altra pertinenza funzionale. In ogni caso, la prassi disgiuntiva lascia un margine di indecidibilità, che ci obbliga a prendere in considerazione anche un aspetto finora non discusso del processo d'usura, quello della traccia memoriale. L'oggetto usurato è, di fatto, una memoria d'oggetto. Vi si oppone l'immortalità come stato incorruttibile, incapace di entrare in relazione col tempo, e perciò stesso indifferente.

È allora lavorando su una figura precisa – quella dell'impronta, che, in una delle sue attualizzazioni, è risultante del processo d'usura, che desideriamo provvisoriamente concludere questa prima esplorazione problematica. Come l'usura, l'impronta presuppone invariabilmente un contatto, eventualmente uno sfregamento. Come l'usura, è al tempo stesso paradigma di un gesto di somiglianza, processo di un'attività desiderante, e infine procedura di un esercizio euristico. Vediamo.

L'usura come *paradigma d'impronta*. È l'idea di una non-opera prodotta attraverso una pressione insitita che si appropria di qualcosa di proprio all'oggetto d'origine: quel qualcosa è un'impronta, quel che resta al soggetto coinvolto nel processo d'usura, la matrice di una nuova generazione d'identità. Una traccia, certo, ma forse più un seme.

Come scrive giustamente Georges Didi Hubermann

faire une empreinte, c'est toujours produire un tissu de relations matérielles qui donnent lieu à un objet concret (par exemple une image estompée) mais qui engagent aussi tout un ensemble de relations abstraites, mythes, fantasmes, connaissances, etc. C'est en quoi l'empreinte est à la fois *processus* et *paradigme*: sens du mot *expérience*, le sens physique d'un protocole expérimental et le sens gnoseologique d'une appréhension du monde. (1997, pp. 25-26)

Che poi questo apprendimento sia anche una mitologia, nulla toglie – anzi – alla sua efficacia. Se dunque esploriamo gli effetti di senso dell'usura in direzione dell'impronta, ci troviamo di fronte a una sorta di paradigma rovesciato del bricolage levi-straussiano, dove non orientamento, apertura, imprevedibilità, eterocliticità e molteplicità, si applicano a restituire dignità d'oggetto a quello che non era, apparentemente, che una principio di perdita.

A questo porta la necessità di ovviare alla consunzione definitiva dell'oggetto, quella, fatale, cui porterebbe la consunzione non intesa come processo solo durativo, bensì come operazione portata a termi-



ne, conclusa. L'esperienza della relazione di perdita si rovescia e diventa, per bricolage e sulla base di una rete di impronte, nuovamente costruttiva.

L'usura, come l'impronta, rientra in questo senso dentro quell'antropologia del contatto che Leroi-Gourhan aveva indicato. E si ricongiunge a un'attività creativa complessa. Trasforma l'oggetto in matrice di altri oggetti, conferendogli nuovo potere.

Ma anche, è forma di sopravvivenza che chiama a sé tutte le problematiche segniche della somiglianza.

L'usura/impronta come *processo* è allora più fortemente marcata dall'aspetto passionale della relazione desiderante. La consumazione è in questo caso una minaccia. Anti-soggetto invece che valore, quello che rischia di esaurire l'oggetto per effetto di un contatto troppe volte e troppo intensamente ripetuto. È il Soggetto ad imprimere sé nell'Oggetto, e non viceversa. La frequentazione modella l'oggetto, e così facendo a lui si impone: la natura consumata è testimone di una violenza.

Infine, l'usura come *procedura euristica*: in questo caso, l'assimilazione all'impronta, il suo ruolo di figura-guida, ci serve per ricondurre il contatto al visibile, e comprendere l'aderenza che consuma come volontà di altro punto di vista. Dunque, rinnovo dell'aura. E anche, nuova forma di esperienza.

Conclusioni

L'usura, come l'impronta, è una forma di *raddoppiamento*. Raddoppiamento perché implica la partecipazione a una doppia forma temporale: quella immanente all'oggetto e al suo ciclo di vita, quella del contesto in cui si inserisce e di cui partecipa il soggetto che ad esso si correla. Questa doppia temporalità si sviluppa ai diversi livelli dell'emergenza oggettuale – è topologica, diegetica, aspettuale e relazionale – e porta a concepire anche per l'usura una pertinenza stratificata (cf. A. Semprini, 1995, pp. 134-135).

Ma il raddoppiamento dell'usura è tale anzitutto perché sottrae, al corpo-oggetto su cui si esercita, la sua natura, per attribuirne un'altra sulla quale si esplicano, ambiguamente, tanto l'irreversibile che l'intenzione. Si deve allora pensare all'usura come a un processo inevitabile e inscritto nella durata; oppure, all'usura come a una furia divoratrice, che fa dell'oggetto la sua preda e lo restituisce solo dopo averne alterato la morfologia e sovvertito l'estetica. Ecco allora che il contatto chiama a sé le ragioni della distanza e l'usura oscilla, una volta ancora, tra esercizio attivo e passiva sottomissione.

Per usare le parole del vecchio Borges, diremo allora, per concludere che ignoriamo

“se la musica sa disperare della musica, e il marmo del marmo; ma la letteratura è l'arte che sa profetizzare quel tempo in cui sarà ammutolita, e accanirsi sulla propria virtù e innamorarsi della propria dissoluzione e corteggiare la propria fine.” (“Discussione”, 1990, p. 325)

**Bibliografia**

Borges, J. L., 1990, *Opere complete*, Milano, Mondadori.

Didi Hubermann, G., 1997, *L'empreinte*, Paris, Editions du Centre Pompidou.

Grand Larousse Encyclopedique, Paris, 1960

Greimas, A. J.-Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonne de la théorie du langage*, Paris, Hachette.

Semprini, A., 1995, *L'objet*, Paris, L'Harmattan.